

**L'ATTO DI FEDE DI MARIA COME RISPOSTA ALLA DOMANDA  
SUL SIGNIFICATO DELL'ESISTENZA UMANA  
(Centro Culturale Mariano S. Maria in via Lata – 2 febbraio 2013 ore 16)**

## **INTRODUZIONE**

Queste parole iniziali più che essere una introduzione vogliono essere una premessa di base a tutto il discorso che seguirà. Parlando dell'atto di fede non si può mai separare la doppia dimensione che esso presenta: singolare (IO CREDO) e plurale (NOI CREDIAMO). La dimensione comunitaria è sempre evidente, anzi si potrebbe dire addirittura prioritaria in quanto essa si manifesta in alcuni elementi caratterizzanti:

- La sorgente stessa della fede che è proveniente dal Dio Trinità e perciò comunitario;
- L'indole stessa dell'uomo che è essenzialmente sociale, orientato alla relazione e al suo mantenimento per cui, oltre ad essere *homo sapiens*, è anche *homo religiosus*;
- Il confluire ed il configurarsi in uno spazio ecclesiale, ossia di un'entità originata dal Dio Trinità.

Si tratta di elementi che torneranno nella nostra riflessione. Del resto, papa Benedetto XVI nel motu proprio con il quale ha indetto l'anno della fede dal titolo *Porta fidei* al n. 10 nota come «il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato».<sup>1</sup>

## **I. IL SIGNIFICATO DELL'ATTO DI FEDE**

Nel titolo di questa riflessione compare il dato dell'esistenza umana e noi iniziamo proprio da questo ambito per avvicinare alcuni concetti che vedremo e che meritano certa attenzione. Nel nostro vivere, noi lo sperimentiamo, instauriamo legami di amicizia con alcune persone, oppure ci teniamo a distanza da altre che non ci piacciono, oppure che non ci fanno stare a nostro agio. Questo aspetto è originato proprio dal bisogno dell'altro che incide non solo sull'azione dell'uomo, ma anche sulla sua identità. Non si ha nell'uomo, solo l'affermazione di sé, ma la dinamica della relazione personale che lo spinge all'esterno e lo rende recettivo delle proposte che da lì gli provengono.

Il discorso che facciamo si trasferisce agevolmente dal piano delle relazioni umane a quello del senso religioso quale primo passo e piattaforma verso una fede definita e professata: abbiamo un'analogia spinta esistenziale che orienta l'uomo verso una realtà superiore, benevola e sacra che è appunto l'Assoluto. Tale passaggio segnato dalla fiducia – pur essendo giusto e logico – manca di un elemento di fondo che serve a sostenere e a giustificare la fiducia che l'uomo pone in Dio. A ciò si aggiunge il carattere orante sotto il segno dell'invocazione ancor prima della richiesta.

L'elemento giustificante al quale si faceva cenno più sopra è la fiducia che Dio pone nell'uomo all'atto della Creazione. Il Signore si rivela all'uomo quale suo Creatore ed è possibile dire che Dio si fida di lui dandogli potere sulle realtà mondane e create. Un potere che, chiaramente, non dev'essere inteso come sfruttamento o violenza contro l'altro e contro il mondo.

Il testo di *Gen* 1,26-27 – dove l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio – sancisce questo legame di fiducia tra Dio e l'uomo. Immagine e somiglianza restano realtà dinamiche che indicano come l'uomo sia collocato da Dio nelle migliori condizioni per rispondere alla fiducia che Lui gli mostra. Ma tutto questo ci conduce ad un'ulteriore specificazione: la risposta di fede che l'uomo dà alla proposta/evento di Rivelazione di Dio va vista, in certo senso, come momento interno di questo stesso evento. La Parola di Dio – così come noi la leggiamo nella Scrittura – non è soltanto il parlare di Dio attraverso il tempo, ma in essa vi troviamo anche la reazione dell'uomo (che può essere più o meno positiva) senza che ciò arresti il disegno che Dio mantiene sull'umanità e sul mondo. Leggendo attentamente la Scrittura vi troviamo alcune persone – uomini e donne – che

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di motu proprio *Porta fidei* n. 10, LEV, Città del Vaticano 2011, p. 17.

rispondono in modo diverso a questo appello di Dio. Possiamo allora parlare di una storia dell'atto di fede.

Difatti, il tempo creato da Dio agli inizi si riempie e prende una determinata direzione a seconda della risposta che l'uomo dona e questo lo vediamo già nella Scrittura nella quale assistiamo ad almeno tre fenomeni:

- anzitutto al fatto che, nel rivelarsi, Dio procede con una gradualità che facilita nel popolo la dimensione comunitaria del credere (ciò lo si vede nello spazio che intercorre tra Abramo all'istituzione della monarchia)
- in secondo luogo Dio, assume alcuni eventi storici dotandoli di un significato particolare;
- non meno importante, appare il condizionamento che la risposta (positiva o negativa) dell'uomo produce sulla storia.

Rivelazione di Dio e risposta umana appaiono perciò tra loro connessi se non addirittura vivono in reciprocità. Rispondere a Dio significa collocarsi in una particolare situazione e di agire nei confronti di una realtà che, manifestandosi, dà prova della forza benefica verso l'uomo e tale da sostenerlo. Tutto questo è Grazia, intesa appunto come benevolenza trasformante, così come ce la descrive S. Paolo in *Gal 1,15-16*, dove l'Apostolo si rende conto di essere stato destinato, per volere di Dio (per grazia), sin dal seno materno a conoscere Gesù Cristo.

Nel nostro ricevere da Dio la fede come dono e nel nostro testimoniarla (non nell'ostentarla esteriormente<sup>2</sup>) partecipiamo ad un progetto voluto da Dio e nel quale Egli ci coinvolge e ci sostiene. Diciamo di credere in Dio e con questa frase facciamo conoscere in cosa/chi crediamo, ma al contempo Colui che è oggetto della nostra fede, sorregge con la sua forza questo nostro atto nel quale sono coinvolti i costitutivi più elevati della nostra persona: l'intelligenza e la volontà,<sup>3</sup> la comprensione della mente e lo slancio di amore che proviene dal cuore. Abbiamo perciò unificati nell'atto di fede l'azione compiuta dell'uomo, ossia la fede con la quale si crede (*fides qua*) ed il contenuto stesso della fede (*fides quæ*), cioè il messaggio di Dio, la sua Rivelazione.

Si arriva perciò ad un quadro più completo: ancora S. Paolo ci dice che la fede dipende dall'ascolto (cf. *Rom 10,17*: «La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo»), ma c'è da osservare che la capacità di ascolto da parte dell'uomo è forgiata/donata dalla stessa parola creatrice che, gradualmente e sempre per volere di Dio, diviene parola redentrice, ossia Cristo. Non potrebbe essere diversamente! Parlare di Cristo significa parlare di Grazia come realtà di dono che collega l'atto di fede con il suo contenuto altrimenti il primo rischia di finire nel volontarismo, mentre il contenuto di identificarsi in un'astrazione poco significativa e poco coinvolgente l'uomo.<sup>4</sup>

Non poche volte infatti Gesù, rivolgendosi al suo uditorio, sottolinea questo binomio di ascolto ed attuazione.

## II. FEDE ED ESISTENZA

Fin qui abbiamo visto in che cosa consiste questa fede e come – voluta e sostenuta da Dio – essa rappresenta il legame dell'uomo con Dio. La fede, ponendoci sulla linea di Dio, appare una forma di conoscenza che permette all'uomo di osservare 'in altro modo' la propria realtà umana e del mondo circostante. Essa perciò rappresenta una vera e propria interpretazione critica del mondo e della storia e ciò perché – come ci ricorda Giovanni Paolo II († 2005) nella *Fides et ratio* – «la

<sup>2</sup> Da notare come Gesù stesso – pienezza della Rivelazione – è molto critico verso la religiosità esteriore purtroppo diffusa presso le autorità del suo tempo, mentre loda la fede autentica.

<sup>3</sup> «Pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» è la formula ormai entrata in uso a partire dal Vaticano I (*Dei Filius* c. II), confermata dal Vaticano II (*Dei Verbum* n. 5) e successivamente ribadita da altri importanti documenti del magistero ordinario.

<sup>4</sup> Cf. A. PITTA, *La grazia, la Parola e la fede nella Lettera ai Romani*, in M. COZZOLI (ed.), *Pensare professare vivere la fede. Nel solco dell'esortazione apostolica "Porta fidei"*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, p. 182.

Rivelazione di Dio si inserisce in un tempo e in una storia».<sup>5</sup> Sostenuto dalla forza di Dio, che è la Grazia, ma anche lasciato libero da Dio che non forza nessuno, l'uomo afferma e compie il suo atto di fede. Ma a causa del suo limite ecco che egli (e lo vediamo anche dalle vicende dei progenitori e dell'antico popolo Israele) oscilla nella sua adesione. Abbiamo un continuo cambiamento: dalla fedeltà all'infedeltà per poi tornare all'ascolto e all'attuazione di quanto Dio dice. Un ascolto ed un'attuazione che non restano confinati in un punto oppure in un inizio particolare, ma contraddistinguono tutta la vita del credente.

Da notare, in merito, anche un ulteriore aspetto: immersi come siamo in un contesto ormai scientificizzato che ha grande influsso sul pensiero, anche il credente tende ad affidarsi alla scienza qualora emergono difficoltà. La redenzione – che è il nucleo portante della Rivelazione salvifica – viene attesa piuttosto dall'ordine immanente più che essere riconosciuta come dono di Dio. Ecco allora che la dimensione religiosa appare poco incidente e finisce per distaccarsi dal mondo della vita.<sup>6</sup> Da qui l'uomo entra in un vicolo cieco costituito dalla sua pretesa di onnipotenza, ma che lo rende incapace di rispondere alle urgenze dell'esistenza.

Nella *Gaudium et spes* – il documento conciliare più ricco di temi antropologici – ci viene detto che l'uomo è un enigma a sé stesso<sup>7</sup> e che il suo mistero riceve luce da quello di Cristo.<sup>8</sup> Fare a meno di Dio – segno della nostra società più che secolarizzata – significa privarsi della possibilità di riscoprire in sé stessi quella fonte originaria del nostro essere ed agire anche se la condotta, sul piano umano resta inappuntabile. Conosciamo fra i non credenti persone oneste e corrette e a loro va tutto il rispetto. Tuttavia va notato che l'uomo fermo a nobilissimi sentimenti presto o tardi ripiega sui propri limiti, oppure su pseudo-soluzioni che non hanno la forza trasformante e redentiva che proviene dalla Rivelazione. In merito, ancora Giovanni Paolo II osserva che la Rivelazione svolge nei confronti dell'uomo due funzioni:

- a) Inserisce nella storia una verità ultima ed universale che spinge l'uomo a non fermarsi mai;<sup>9</sup>
- b) La Rivelazione – in tal senso – è «stella di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica»<sup>10</sup>

Ora tale stella di orientamento, che è appunto la Rivelazione, si rende visibile nella persona di Gesù di Nazareth venuto non per condannare ma per salvare. Lo dice Egli stesso (cf. *Gv* 12,47-48) rinviando all'uomo l'azione della propria condanna in base alla propria condotta sbagliata. In realtà il non credere rappresenta già una sorta di condanna (cf. *Mc* 16,16 e *Gv* 3,18), ma ciò non soltanto perché ci si ribella a Lui (è il primo dato più evidente), ma anche perché l'uomo fa a meno di ciò che lo rende stabile offrendogli un solido punto di appoggio per la propria esistenza: *etsi Deus non daretur* (= come se Dio non ci fosse) quale 'dogma' di certo pensiero, finisce per annullare l'uomo.

Si tratta di un dato già presente nell'AT (cf. *Is* 7,9: «Ma se non crederete, non resterete saldi») e che ricompare proprio in termini di stabilità nel famoso raffronto che Gesù fa delle due case: la prima costruita sulla pietra e l'altra sulla sabbia con gli esiti ben diversi davanti agli sconvolgimenti del mondo (cf. *Mt* 7,24-27 e *Lc* 6,48-49).

Vicino all'immagine della casa solidamente costruita sulla roccia e perciò stabile può essere collocata quella della porta presente in *At* 14,27 che apre il *motu proprio* con il quale Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede:

La «PORTA DELLA FEDE» (cfr. *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica sui rapporti tra fede e ragione, *Fides et ratio* n. 11, in *Enchiridion Vaticanum* (= *EV*), Dehoniane, Bologna 2000, 17/1194.

<sup>6</sup> È sostanzialmente il contenuto affermato da Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* al n. 17.

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* n. 18, in *EV* 1/1371.

<sup>8</sup> *Ibidem*, n. 22, in *EV* 1/1385.

<sup>9</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio* n. 14, in *EV* 17/1204.

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 15, in *EV* 17/1206.

oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita.<sup>11</sup>

Due elementi si impongono in questo testo: da un lato la contrapposizione tra il movimento umano e la stabilità della porta. In secondo luogo la continuità che lega Dio (fedele per sempre nella porta aperta) e l'uomo impegnato in un cammino, in un movimento (espresso dai verbi *oltrepassare, attraversare, immergersi*) che dura per tutta l'esistenza.

È necessario allora recuperare con forza la dimensione del credere, tenendo conto che l'assillo e l'influsso di altre vie di pensiero non è poi molto diverso da tutto il complesso di persecuzioni che hanno scandito l'inizio del Cristianesimo. Quei martiri e confessori della fede che si collocano storicamente a ridosso dell'evento di Cristo non perdono di vista il carattere di novità da Lui rappresentato e che si condensa nella sua superiorità nei confronti delle potenze di questo mondo e del disordine innescato da scelte dell'uomo dominate dal peccato. Proprio questa novità è la ragione per cui è necessario costruire sulla roccia la casa della propria identità.

Si comprende allora come l'atto di fede provoca novità nel credente, il quale – nel momento in cui dona il proprio assenso – opera un mutamento di sé. Emerge allora il rapporto esistente tra fede e conversione: quest'ultima è (e deve permanere) un elemento costante nell'esistenza del cristiano. Commentando il pensiero di S. Paolo, l'attuale papa considera la conversione come

un processo in cui si muore. Detto in altre parole: è un cambiamento di soggetto. L'io smette di essere soggetto autonomo, che ha in se stesso una propria consistenza. Viene strappato a se stesso, e inserito in un nuovo soggetto. Non che l'io scompaia semplicemente e definitivamente; deve lasciarsi cadere, perdere, per poter poi riceversi di nuovo in un io più grande, e insieme con questo.<sup>12</sup>

Oltre all'impronta paolina, non è difficile scorgere dietro a queste parole l'immagine giovannea del seme che, caduto in terra, porta molto frutto (cf. *Gv* 12,24-25), ma tale immagine ci riporta direttamente al Cristo che – al pari di ogni essere umano – mostra lungo la sua esistenza una propria fede che, da un lato, è la sua disponibilità al Padre<sup>13</sup> e, per altro verso, un nuovo modo di credere rispetto ad una religiosità distorta perché ormai indurita e formale. Un credere in una persona e in un evento e non più alla precettistica, un credere che coinvolge tutte le dimensioni e le strutture della persona (pensiamo ai miracoli di guarigione sempre collegati al dato della fede).<sup>14</sup>

In sostanza, accogliere con il proprio atto di fede (personale o comunitario che esso sia) la Parola di Dio equivale ad accogliere anche l'insieme di potenzialità rinnovatrici che questa Parola porta con sé, tenendo ben presente che essa non è mai separata dallo Spirito che la rende viva.

Spirito che è del Padre e del Figlio e che quest'ultimo promette ai discepoli per guidarli alla Verità tutta intera (cf. *Gv* 16,13): una verità che è amore.

Riprendendo allora attentamente l'atto di fede nel suo collegamento tra azione e contenuto non ci si può fermare all'affermazione dell'esistenza di Dio e ad una semplice obbedienza. Tutto questo è il presupposto e la piattaforma per riferirsi direttamente all'esistenza di Cristo. Ora ciò avviene visibilmente e sacramentalmente con il Battesimo con il quale l'uomo è inserito nella realtà di Cristo che, per amore, prende la sua Croce. Dio dunque esiste, ma Egli è soprattutto quell'amore che supera gli altri doni che Egli stesso elargisce, per cui S. Paolo, a buon diritto può affermare la priorità della carità (cf. *I Cor* 13,13), capace di offrirci il vero ritratto del Dio Comunione nel quale crediamo.

<sup>11</sup> BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 1, cit., p. 3.

<sup>12</sup> J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, Ed. Jaca Book, Milano 1993, pp. 49-50.

<sup>13</sup> Nella sua *Teologia della storia*, H. U. von Balthasar afferma che la *fides Jesu* (nel senso della sua obbedienza al Padre) fonda il tempo e indica la disponibilità di Dio verso l'uomo.

<sup>14</sup> Cf. L. ŽAK, *Unità di fides qua e fides quæ*, in M. COZZOLI (ed.), *Pensare, professare, vivere la fede*, cit., pp. 268ss.

### III. MARIA LA CREDENTE

Si è detto precedentemente che la S. Scrittura – quale testimonianza scritta ed ispirata della Rivelazione di Dio – ci presenta una serie di figure che hanno confidato in Dio, cioè hanno posto in Lui tutta la loro fiducia. Questo ci porta a considerare l'omogeneità che esiste tra Rivelazione e fede e – per quanto concerne la fede – la sua caratteristica di dono originata dal Dio che si rivela. Non è il caso di fare i ritratti di queste persone che hanno risposto positivamente. Ci è utile tuttavia far cenno a due documenti, molto diversi tra loro, che pongono in risalto alcune figure. Due documenti sottilmente collegati e posti in reciprocità proprio dall'occasione dell'anno della fede:

- Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 144 pone in rilievo lo specifico di Abramo e di Maria come manifestazioni di obbedienza: «Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Scrittura – dice il testo – è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta».<sup>15</sup>

- Il motu proprio *Porta fidei* al n. 13 apre la sua galleria di personaggi insigni per fede proprio con la Madonna che riveste una singolarità tanto in un discorso di Rivelazione quanto in quello più proprio della fede. Una singolarità chiaramente partecipata dall'unica signoria e centralità del Cristo che è suo figlio e Figlio dell'Altissimo (cf. *Lc* 1, 32).

Si ritorna a quella dimensione trinitaria alla quale abbiamo fatto cenno precedentemente: Maria pur mantenendo il suo statuto creaturale, è immersa nel mistero del Dio Uno e Trino dal quale proviene il dono costitutivo della fede. Restando al dettato di questo documento *Porta fidei*, la Madre del Signore è ritratta negli episodi ormai noti dell'Annunciazione, della Visitazione, della Nascita di Gesù, delle difficoltà connesse a questa nascita, della sua presenza alla Passione, della gioia conseguente alla Resurrezione e della trasmissione del mistero ai Dodici nel Cenacolo.

Tutti questi momenti-eventi sono introdotti con espressione come “Con fede” oppure “Con la stessa fede”, unendo talvolta alcuni elementi connessi con l'atto di fede vero e proprio, come la gioia, la cura, ecc. Possiamo illustrare allora – sotto l'ottica della fede ed in base ai costitutivi descritti fin qui – qualche episodio della vicenda di Maria mostrandone anche l'indole comunitaria/ecclesiale propria dell'atto di fede.

#### III.1. Annunciazione del Signore e Visitazione di Maria a Elisabetta

Ciò che emerge dal racconto lucano e che viene evidenziato dal concilio al n. 56 di *Lumen gentium* è il carattere critico e riflessivo dell'atto di fede che, liberamente, Maria ha compiuto dinanzi e in risposta alla proposta dell'angelo. Ha risposto positivamente sorretta da quel mistero che poi – in carne umana – avrebbe generato nella persona del Figlio. Quello di Maria è senz'altro l'atto di fede più singolare e perfetto che possa provenire da una creatura umana, sebbene si tratti di una creatura che possiede un proprio statuto, una propria identità voluta e predestinata da Dio: Immacolata, Tuttasanta, ecc. Aspetti che già conosciamo e che fanno parte della nostra *fides quæ*.

Nell'Incarnazione abbiamo l'armonica unione delle due nature, ma nella risposta di fede di Maria l'atto che esprime il contenuto ed il contenuto che sorregge ed alimenta l'atto vengono a costituire un'ulteriore sintonia di intenti. Il Dio che si vuole manifestare e che trova nella creatura la via per potersi manifestare pienamente, produce una novità non solo nella creatura, ma in tutto l'asse della storia: il suo essere “piena di grazia” fa di Maria la realizzazione e l'inveramento della perfezione creaturale.

La Visitazione esplicita apertamente tutto il discorso fatto precedentemente. Ancora in *Porta fidei* troviamo una frase piuttosto densa che illustra questo episodio: «Visitando Elisabetta (Maria) innalzò il canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui».<sup>16</sup>

<sup>15</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 144. Direzione e coordinamento del commento teologico a cura di R. FISICHELLA, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 41.

<sup>16</sup> BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 13, cit., p. 23.

La fede qui si fa celebrazione gioiosa che produce la lode e, per questo, non resta ferma alla dimensione discorsiva, interpersonale ed intellettuale. La lode è il riconoscimento del carattere di assolutezza proprio di Dio che sta dietro ad ogni nostro atto di fede.

Ma c'è un secondo aspetto non meno importante: Maria parla nel modo che sappiamo attraverso una mediazione pasquale in cui risplende ed agisce con vigore tutta la forza di Dio, quella forza che sostiene il credente, lo trasforma e ne fa un segno che a Lui rinvia. Le “grandi cose” che il Signore ha compiuto in Maria legittimano e confermano la grandezza di questa creatura e ne fanno una componente importante dell'oggetto di fede: affidarsi alla Rivelazione significa anche dare fiducia a coloro che ne sono parte integrante a partire da Cristo che ne è compimento e che è concepito per opera dello Spirito Santo e nato dalla vergine Maria (*Credo*).

Maria è quindi segno rinviante all'Assoluto e per questo motivo è riconosciuta e venerata con i titoli che sappiamo Immacolata, Assunta, ecc., che sono altrettanti eventi nei quali il coinvolgimento è totale. Nella dimensione spirituale e in quella fisica, tutta la persona di Maria è inserita in una partecipazione speciale ad una realtà divina, pur nella sua creaturalità.

Il discorso si illumina ulteriormente se noi guardiamo alla liturgia che assegna a ciascuna solennità – Immacolata ed Assunzione – letture evangeliche specifiche che chiamano in causa, ancora una volta, il dato della fede. Per l'Immacolata ritroviamo l'Annunciazione, per l'Assunta troviamo: nella vigilia, *Lc* 11,27-28, testo in cui Gesù dichiara beati coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica, allargando così in senso ecclesiale, la beatitudine riconosciuta alla Madre dall'anonima donna della folla. Segue il vangelo del giorno la Visitazione e il *Magnificat* atti a sottolineare la dimensione festosa tipicamente mariana.

Ancora una volta è l'assenso di fede a contrassegnare profondamente e per tutta la sua durata l'esistenza della Madre del Signore. Il fatto che l'atto di fede implica il legame ad una persona e ad una parola di vita quale è appunto Cristo tale da segnare un cammino, tutto questo in Maria si può vederlo come atto di fede e come fede in atto, ossia quell'avanzare nella fede che il Vaticano II sottolinea e che Maria ha compiuto.<sup>17</sup> In tal senso la Madre del Signore ci appare ancor più vicina: come noi esposti ad ogni prova e difficoltà, Maria entra in questo dinamismo che si modella in ultima analisi sull'Incarnazione: evento in cui Dio assume su di sé tutta la pesantezza del nostro vivere.

Questa è la vicenda di Maria: condivisione con l'Uomo-Dio da lei generato e condivisione con la nostra umanità e ciò lo vediamo negli eventi successivi.

### *III.2. Presentazione del Signore e presenza di Maria presso la Croce*

Le due immagini che si evidenziano in questi episodi sono la Spada e la Croce, ma esse rappresentano altrettanti momenti importanti che vanno a toccare da vicino – anche sul piano emozionale – la persona di Maria. Attraverso l'accoglienza della profezia di Simeone ed il sostare presso la Croce del Figlio, la fede appare come presa di posizione a favore del Dio sofferente: uno scegliere – pur nella paradossalità della situazione dolorosa vissuta – la parte migliore (cf. *Lc* 10,42).

Molto è stato scritto e fin dai tempi più antichi del Cristianesimo sulla presenza di Maria in questi due eventi, ma a noi ci interessa notare come tutto si sostiene dalla forza delle parole che nell'Annunciazione, l'angelo dice a Maria: «Nulla è impossibile a Dio». Una frase che ritroviamo in forma positiva («a Dio tutto è possibile») anche nel parlare di Gesù in un contesto di crisi provocata dalla salvezza che è resa difficile dal pericolo rappresentato dall'idolatria della ricchezza (cf. *Mt* 19,26; *Mc* 10,27 e *Lc* 18,27).

Proprio questa onnipotenza di Dio sostiene il *si* creaturale di Maria ed è da notare che in entrambi gli episodi – Presentazione e Crocifissione – Maria non parla, ma vigila. Potremmo dire ‘lascia che accada quanto deve accadere’ e tale suo silenzio non va considerato quale resa, ma una più intensa partecipazione agli eventi e alle vicende che si stanno compiendo. Un'ulteriore prova di

<sup>17</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 58, in *EV* 1/432.

come la dimensione della fede e l'atto col quale essa si concretizza si estendono lungo l'esistenza di Maria.

Questa partecipazione di Maria diviene allora per il cristiano indicativa di qualcosa d'altro: la fede battesimale è una conformazione al Cristo totale che, per il fedele, è graduale (S. Paolo ci parla di un crescere fino alla perfetta maturità di Cristo: *Ef* 4,13), ma questo Cristo porta con sé rovina e resurrezione (cf. *Lc* 2,34) affinché venga posta in evidenza tutta l'essenzialità dell'uomo.

Insieme ed inserito in Cristo, il nostro atto di fede diviene globale accogliendo la sofferenza e la gioia con la certezza che la vittoria di Cristo – vittoria pasquale – si perpetua nelle nostre esistenze limitate da tanti fattori e di ciò Maria ne è garante.

Il suo stupore, il suo non comprendere, ma anche la sua sofferenza sono altrettanti costitutivi di una fede in atto, orientata a ribadire il *si* al Mistero che, per esser tale, presenta quel *plus* di significato che all'uomo sfugge. Comprendiamo allora come tutta la Rivelazione è accolta da Maria nel suo duplice volto di svelamento e nascondimento (*revelare* = velarsi di nuovo). Una polarità di opposti che Dio utilizza per affermare la sua benevola ed assoluta potenza con la quale relativizza ciò che, come ci ricorda S. Paolo (cf. *I Cor* 1,19; 2,1.4.5.13; 3,19; 15,24), nel mondo è potenza e sapienza.

### III.3. Resurrezione di Cristo ed Assunzione di Maria

L'ultimo atto della vicenda esistenziale di Maria appare la sua glorificazione totale, quella che va sotto il nome di Assunzione e che i Cristiani dell'Oriente chiamano Dormizione. È chiaro che l'evento che chiude la vita di Maria, pur non essendo testimoniato dalla S. Scrittura, ma avendo a disposizione una grande Tradizione, affonda le sue radici nella resurrezione di Cristo. A partire da questo evento cardine di tutto il Cristianesimo si comprende che Maria, dopo Cristo, è l'esempio più perfetto di antropologia realizzata.<sup>18</sup> Sfondo e ragion d'essere dell'Assunzione è la Resurrezione.

Affermare e individuare in Maria l'esempio di perfezione creaturale appare un aspetto di natura antropologica, perché Maria rappresenta la lettura più esatta e consolante del destino dell'uomo. Un destino che, tuttavia, non può essere distaccato tanto dalla Pasqua di Cristo quanto dalle origini buone dell'uomo, antecedenti alla caduta. Non è un caso che Pio XII nella Bolla definitiva del dogma dell'Assunzione (*Munificentissimus Deus*) afferma che ad essere assunta alla gloria in anima e corpo è l'Immacolata,<sup>19</sup> ossia la creatura perfetta.

Tuttavia se la Madre di Dio è associata già da ora alla gloria ed è – come ci ricorda il Vaticano II – segno di sicura speranza per il popolo cristiano in cammino,<sup>20</sup> il discorso non può essere distaccato dall'elemento della fede. Una fede dichiaratamente pasquale, per cui S. Paolo ben individua nella resurrezione di Cristo il punto di forza di tal fede e, in *I Cor* 15,14, riduce in una frase il contenuto che dà legittimità alla fede: «se Cristo non è risorto vuota è allora la nostra predicazione, vuota è anche la vostra fede».

A questa conclusione paolina, contenuta nella Scrittura ispirata e perciò parte integrante della Rivelazione si può accostare quanto S. Tommaso afferma relativamente al rapporto che dev'esserci tra l'uomo e Dio. Un Dio che non annulla la creatura ma la potenzia. Scrive Tommaso in una frase diventa celebre: «La Grazia non distrugge la natura, ma anzi la presuppone e la perfeziona».<sup>21</sup>

Questa posizione divenuta risolutiva per lo studio dell'uomo nel rapporto con Dio è collocata da Tommaso nell'ambito della possibilità che l'uomo ha di poter conoscere Dio con tutte le

<sup>18</sup> Cf. M. G. MASCIARELLI, *Maria, icona perfetta dell'umanità*, in PAMI (a cura di), *L'Assunzione di Maria, Madre di Dio. Significato storico-salvifico a 50 anni dalla definizione dogmatica*, Pami, Città del Vaticano 2001, p. 406.

<sup>19</sup> «... pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo», PIO XII, Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*, in *Enchiridion delle Encicliche*, Dehoniane, Bologna 1995, 6/1974.

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 68, in *EV* 1/444.

<sup>21</sup> TOMMASO, *Summa Theologiae* I, q. 1, art. 8, resp.

dimensioni della propria persona. Per ottenere questa capacità conoscitiva serve assolutamente l'aiuto della Grazia, ossia l'intervento di Dio.

Ora, se si mantiene sullo sfondo il racconto dell'Annunciazione, Maria vive un tipo di grazia ed un intervento di Dio del tutto singolari e carichi di conseguenze positive anche se – questo è bene dirlo – condivide la fatica del credere, ossia la maturazione, come si è detto. Al termine di un percorso particolare abbiamo un esito conforme alla singolarità di tale creatura e questa è stata la sostanza dell'iniziale coscienza della Chiesa nell'attribuire a Maria un termine di vita commisurato e logicamente connesso con l'esser stata Madre di Dio, mantenendo così un contatto che implica la totalità del suo essere fisico e spirituale.

Possiamo dire che proprio questo contatto così stretto rappresenta per la Madre del Signore quel rivestirsi di Cristo di cui parla S. Paolo (cf *Rom* 13,14; *Gal* 3,27) e che noi vediamo, in qualche modo, riflesso nella Donna dell'Apocalisse (cf *Ap* 12,1ss) figura che la tradizione della Chiesa ha interpretato in senso mariano.

Se nella Vergine Maria abbiamo questo singolare transito (ed uso questa parola anche per indicare un genere letterario apocrifo che, in modo pittoresco, ci racconta gli ultimi istanti terreni di Maria) ciò accade perché Ella è chiamata a svolgere una missione singolare che, a partire dalla sua persona, si estende analogicamente a tutta la Chiesa: una maternità nei confronti di Dio, della Parola di salvezza.

Ciò è possibile anche per il cristiano che si ispira a Lei nel suo meditare ed unire le principali verità di fede (cf. *Lc* 2,19.51).<sup>22</sup>

## CONCLUSIONE

A conclusione di questa nostra riflessione, possiamo individuare due aspetti che, fra i tanti che la Chiesa le riconosce, costituiscono la grandezza di Maria: anzitutto il legame profondo e circolare delle tre virtù teologali che Maria esercita: FEDE come risposta anche nella non comprensione immediata, SPERANZA come apertura anche nella drammaticità della Croce e CARITÀ intesa come cura verso il Figlio e verso l'umanità nelle situazioni di difficoltà come la fuga in Egitto oppure le nozze di Cana. Il tutto avviene secondo lo stile discreto della Vergine, ma proprio tale discrezione è la sigla del secondo aspetto che emerge dalla Scrittura, ossia la testimonianza viva ed attiva con la quale Maria non soltanto mostra la sua fede, ma spinge l'umanità a prendere confidenza e ad instaurare rapporti di comunione con Colui che è l'autore della nostra fede (cf. *Eb* 12,2).

A conclusione possiamo porre accanto e in unità alla porta della fede, che è sostanzialmente Cristo, anche l'altra immagine – tipicamente mariana – della stella dell'evangelizzazione: è l'impegno sempre urgente che la Chiesa – a diversi livelli (pastorale, catechetico, teologico-formativo, caritativo) – deve portare avanti per mostrare e convincere che il nostro Dio è credibile per la piena realizzazione dell'uomo. In tal senso fede ed azione accompagnano l'uomo lungo tutta la sua esistenza.

P. Luca M. DI GIROLAMO osm  
Marianum – Roma

<sup>22</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 65, in *EV* 1/441.